

Il mini-idro litiga col Tar e la Borsa elettrica gode

La decisione di bloccare la revisione dei prezzi minimi garantiti penalizza (poco) gli operatori del settore ma potrebbe far crescere i volumi scambiati sul mercato

MARCO FROJO

I prezzi minimi garantiti non possono essere rivisti al rialzo nel biennio 2008-2009. Accogliendo il ricorso dell'associazione la Casa del consumatore, il Tar della Lombardia ha colto di sorpresa tutti gli operatori del settore delle rinnovabili e la stessa Autorità per l'energia elettrica e il gas, che della decisione di alzare i prezzi era l'artefice.

Più che l'importo dei mancati introiti, sulla cui entità esistono pareri discordanti, le società che producono energie alternative devono fare per la prima volta i conti con una realtà che non li considera più degli esemplari rari da tutelare ma come delle normalissime aziende che si avviano ormai alla maturità.

Nel dettaglio, la delibera bocciata prevedeva la revisione dei prezzi minimi garantiti (ovvero quanto il Gse paga per il ritiro dedicato) per l'acquisto di energia deri-

vante da impianti mini-idro (fino a 1 MW). I prezzi definiti dall'Autorità per il 2008 erano: 136 euro/MWh per una produzione fino a 250mila kWh annui, 104 euro fino a 500mila kWh, 84 euro da 500mila a 1 milione di kWh e 78 euro fino a 2 milioni di kWh. Valori aggiornati per il 2009 rispettivamente a 140,4 euro, 107,3 euro, 86,7 euro e 80,5 euro. Si tratta di una differenza media di circa 10 euro/MWh in più rispetto al 2007.

Per i principali operatori l'impatto della decisione del Tar sarà senza dubbio negativo, ma i danni saranno di lieve entità. Secondo i calcoli della Casa del consumatore, l'impatto complessivo sarà infatti di 50 milioni all'anno, somma a cui si arriva moltiplicando i 5 milioni di MWh stimati per il 2008 per 10 euro.

Ben diverso, invece, è il discorso che vale per la Borsa elettrica e i trader che vi operano. La decisione del Tar potrebbe infatti dare una spinta ai volumi scambiati visto che, a determinate ore della giornata, risulta essere più conveniente vendere

l'energia elettrica sul mercato piuttosto che direttamente al Gse.

Venerdì 3 luglio, per esempio, sulla Borsa elettrica, dove la vendita di energia viene effettuata ogni giorno per il giorno successivo ricorrendo a una contrattazione su base oraria, è stato fatto segnare un prezzo minimo di 44,97 euro per MWh per le ore notturne e un massimo di 111,89 euro per gli orari di punta, ovvero dalle 11 alle 13; il prezzo medio si è invece attestato a 68,27 euro.

Questo significa che, soprattutto per i quantitativi che eccedono i 500mila kWh annui, la Borsa elettrica offre prezzi decisamente superiori a quelli del Gse per diverse ore al giorno.

Non bisogna poi dimenticare che i prezzi medi fatti segnare sulla Borsa elettrica sono in crescita sulla scia del rialzo del petrolio che, nel giro di pochi mesi, ha rad-

doppiato il proprio valore. E se la corsa del greggio proseguirà, la differenza fra quanto offerto dal Gse e dal mercato aumenterà ulteriormente.

Dall'Autorità per l'energia elettrica e il gas, intanto, non hanno ancora fatto sapere se faranno ricorso contro la decisione del giudice amministrativo. Se l'Authority guidata da Alessandro Ortis deciderà di non ricorrere si potrà riparlare di revisione dei prezzi minimi garantiti solo a partire dal primo gennaio 2010.

L'Idex Yearly Future

Scadenza dicembre 2010 - Dati in euro per MWh

